Eluana, il Tar dà ragione al padre

«Rifiutare le cure è un diritto», bocciata la Lombardia. Formigoni: pronti al ricorso

RAFFAELE INDOLFI

I GIUDICI tornano a dar ragione a Beppino Englaro, il papà di Eluana, la ragazza in coma irreversibile da 17 anni. Il Tar della Lombardia accoglie il ricorso del padre di Eluana contro il provvedimento della Regione Lombardia che aveva negato il 3 settembre scorso la possibilità ai medici di interrompere l'alimentazione e l'idratazione artificiale di Eluana. La Regione Lombardia ora, spiega Vittorio Angiolini, il legale di Beppino Englaro, «dovrà indicare una struttura sanitaria idonea, dove eseguire il decreto che dispone l'interruzione dell'idratazione e alimentazione forzata per Eluana Englaro. Lo stabilisce la sentenza del Tar, che ha accolto in pieno le nostre richieste».

Eluana per il Tar della Lombardia ora può morire come chiede il padre che si batte da anni con disperazione, angoscia e coraggio perché venga riconosciuto, tramite lui, il diritto della figlia a rifiutare le cure che la mantengono ufficialmente ancora in vita. Un diritto che è costituzionale e sul quale si basa la sentenza del Tar della Lombardia che dà ragione al papà di Eluana come già avevano fatto mesi fa i giudici della Corte d'Appello di Milano. «Il diritto costituzionale di rifiutare le cure - scrive il Tar della Lombardia nella sentenza - come descritto dalla Suprema Corte, è un diritto di libertà assoluto, il cui dovere di rispetto si impone erga omnes, nei confronti di chiunque intrattenga con l'ammalato il rapporto di cura, non importa se operante all'interno di una struttura

sanitaria pubblica o privata».

E ancora il Tar stabilisce che la Regione Lombardia «conformandosi alla presente sentenza» e «in ossequio ai principi di legalità, buon andamento, imparzialità e correttezza, dovrà indicare la struttura sanitaria dotata di requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi tali da renderla "confacente" agli interventi e alle prestazioni strumentali all'esercizio della libertà costituzionale di rifiutare le cure, onde evitare all'ammalata (ovvero al tutore e curatore di lei) di indagare in prima persona quale struttura sanitaria sia meglio equipaggiata al riguardo».

«Non posso che essere soddisfatto» commenta il padre di Eluana. Beppino Englaro aggiunge altro. L'autorizzazione alla sospensione del trattamento vitale per la figlia era stata data lo scorso 9 luglio con un decreto dei giudici della Corte d'Appello di Milano. Critica, invece, la sentenza il presidente della Cei, Angelo Bagnasco. Contro la sentenza del Tar si pronuncia anche il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni che annuncia ricorso al Consiglio di Stato. «È strabiliante - sostiene - che si pretenda di deliberare sulla vita e la morte di una persona per via amministrativa,

facendo così dipendere una decisione tanto drammatica da un apporto tra pubbliche amministrazioni». E annuncia di condividere il ricorso della Lombardia il ministro Sacconi. «Rimangono - dice il titolare del Welfare - convinto che, in assenza di una legge specifica,

non vi siano ragioni per far venire meno uno dei contenuti principali dei livelli essenziali di assistenza che vanno garantiti su tutto il territorio nazionale: quello del dovere di idratazione e alimentazione di una persona non in grado di provvedere a se stessa».

Commenta, invece, favorevolmente la sentenza Mercedes Bresso, presidente della Regione Lombardia che nei giorni scorsi aveva polemizzato con il cardinale Poletto e offerto alla famiglia di Eluana la disponibilità delle strutture sanitarie piemontesi. «Mi conforta - sostiene Mercedes Bresso - l'ulteriore conferma di un diritto intangibile della persona, che non intacca in alcun modo il diritto di chi è in disaccordo con questa scelta: la compresenza e il rispetto di entrambi i diritti rende un paese democratico e pluralista». Mentre Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd rileva che «dal centrodestra vengono parole che sinceramente trovo poco equilibrate dopo la sentenza». Lei dice di non voler «fare polemiche ulteriori intorno ad una vicenda piena di dolore che va rispettata». E invita tutti «governo, maggioranza e opposizione» al rispetto delle sentenze della Corte Costituzionale e dei tribunali. È la sola cosa, aggiunge, che si deve fare «in uno Stato laico e di diritto quale è lo Stato italiano».

Beppino Englaro: soddisfatto
Sacconi: non mi rassegno
l'assistenza è un dovere

«Ora la sentenza va applicata è da incivili violare la libertà»

Santosuosso: le istituzioni non sono la coscienza personale

MARIA PAOLA MILANESIO

ROMA. Parlando del caso Englaro, Amedeo Santosuosso, magistrato a Milano e tra i fondatori della Consulta di Bioeti-

ca, ripete spesso la parola «inciviltà».

Quella del Tar, però, rischia di non essere ancora l'ultima parola.

«L'ultima parola è già stata detta dalla Corte d'appello di Milano quando ha

autorizzato il tutore di Eluana a interrompere l'idratazione e l'alimentazione. La Regione Lombardia si è opposta escludendo che la spina potesse essere staccata sul suo territorio. Il Tar ha

sospeso l'esecutività di questa decisione e lo ha fatto con una pronuncia che è corretta e non rivoluzionaria. I giudici amministrativi hanno semplicemente detto ciò che qualsiasi studioso o avvocato già sapeva benissimo. Teoricamente ora la Regione potrebbe fare ricorso al Consiglio di Stato».

La decisione del Tar, pur non essendo definitiva, è già esecutiva?

«Sì. Non eseguire deliberatamente o senza giustificati motivi quanto stabilito a suo tempo dalla Corte d'appello diventa omissione di un doveroso atto d'ufficio. È un reato. A questo punto chiunque si rifiuta di dare esecuzione alla decisione della magistratura rischia di essere indagato per omissione di atti d'ufficio».

Il Tar chiede alla Regione di indicare in quale struttura trasferire Eluana. Compete al giudice anche questo aspetto?

«Il giudice amministrativo dice che esiste un obbligo da parte della Regione di dare esecuzione al decreto della Corte d'appello. Il Tar, in sostanza, dice che non si può pretendere che il tutore di Eluana vada a bussare di porta in porta

per chiedere chi è disponibile a intervenire. Perciò spetta alla Regione indicare quale struttura possa ospitare la donna».

È possibile bloccare le sentenze della magistratura? Non c'è qualcosa di incostituzionale in tutto questo?

«Non c'è qualcosa di incostituzionale ma di incivile. Questo è un caso che segnerà e già sta segnando i rapporti tra il mondo politico e i cittadini. Non è possibile che un cittadino che ha avuto una pronuncia definitiva dalla Cassazione, confermata dalla Corte costituzionale e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo non possa vederla rispettata. E non è possibile che i rappresentanti del mondo politico - mi riferisco al governatore Formigoni e al ministro Sacconi - considerino le istituzioni alle quali sono preposti come una estensione della loro coscienza personale, che nessuno peraltro vuole mettere in discussione».

Anche in queste ore la Chiesa è intervenuta per ribadire che la vita non è disponibile. Che cosa risponde?

«È un discorso già affrontato e risolto in tutte le sentenze: nessuno può imporre

a nessuno un trattamento sanitario contro la sua volontà. In base all'articolo 13 della Costituzione - la libertà personale è inviolabile - non si può imporre a nessuno di mangiare e bere».

Il Senato discute di testamento biologico. Il professor Umberto Veronesi definisce la legge che potrebbe essere varata incostituzionale.

«È una legge fatta per togliere diritti che già sono previsti nel nostro ordinamento. Escludere la nutrizione e l'idratazione dalle direttive anticipate di fine vita farà sì che questa legge sia incostituzionale e venga spazzata via dalla Consulta».

Che cosa pensa dei toni aspri con cui, anche in queste ore, si giudica la scelta di Beppino Englaro?

«Sono espressioni di fanatismo. Se uno come Beppino Englaro passa attraverso una serie di processi e alla fine vede riconosciuto il diritto a rispettare la volontà della figlia, mi chiedo perché ci sia chi vuole rovesciare il tavolo. Non sono toni da società civile».

**Il monito
Ci può essere
il reato
di omissione**